

Welfare e... Welfare

Principi, regole, vincoli, trappole e funzioni del cosiddetto benessere sociale

Intervento di Vincenzo Castelli

Corso di alta formazione sul lavoro sociale

Federazione Regionale CNCA Abruzzo-Molise

Chieti, 9 maggio 2014

La crisi della solidarietà del vecchio welfare State

- ▶ I mitici anni 70 ci hanno illuso sulla possibile implementazione, tenuta e resistenza del cosiddetto Welfare State (all'italiana) a tutela di tutti i cittadini (Cfr. la legislazione copiosa del decennio, la nuova centralità del decentramento dei servizi alla persona- DPR.616/78);
- ▶ Negli anni 80 abbiamo sicuramente assistito ad una parabola declinante delle politiche sociali varate nel decennio precedente sotto la spinta d una straordinaria mobilitazione sociale e civile;
- ▶ Gli anni 90 e 2000 hanno messo in discussione tale scenario (messa in crisi delle politiche pubbliche traendo lo spunto dalla crisi economico-finanziaria del Paese e dell'Europa);

La crisi della solidarietà del vecchio welfare State

- ▶ La modificazione di nuovi scenari:
 - ▶ a) la modificazione del sistema occupazionale (dalla quasi univocità del lavoro dipendente ad un allargamento del modello occupazionale: lavoro autonomo, professionale, il popolo delle partite Iva e del Cocopro), l'emersione drammatica della disoccupazione, che unitamente hanno messo in crisi il sistema delle politiche previdenziali (che si basava su un equilibrio dinamico tra fondi pensionistici "attivi" -vedi industria- e fondi pensionistici "passivi" -vedi agricoltura) determinando un venir meno della "solidarietà intersettoriale";
 - ▶ b) progressiva erosione della "solidarietà intergenerazionale", che è alla base di ogni sistema pensionistico a ripartizione (allungandosi la vita media dei pensionati, ma soprattutto aumentando il numero dei pensionati ad un ritmo superiore rispetto alla crescita degli assicurati-contribuenti, si è aperta una crepa vistosa nel funzionamento del sistema pubblico di protezione pensionistica;

La crisi della solidarietà del vecchio welfare State

- ▶ c) anche la tradizionale “solidarietà” imposta alle donne è progressivamente venuta meno con il poderoso ingresso delle donne nel mercato del lavoro (a detrimento di un welfare italiano a matrice fortemente familistico);
- ▶ d) un altro tipo di solidarietà è venuta meno: quella tra i contribuenti ed i percettori delle prestazioni. Ovvero i contribuenti sono sempre più i lavoratori dipendenti (a detrimento di altre categorie- vedi l’evasione fiscale) i quali pagano sempre di più per vare sempre di meno (prestazioni, pensioni, ecc...).

La crisi della solidarietà del vecchio welfare State

- ▶ A questa crisi delle solidarietà vanno aggiunte la caduta dell'illusione “statalistica” (burocrazia, rigidità organizzativa, impreparazione professionale, scarsa cultura manageriale, insufficiente cultura dei servizi, inquietante tendenza all'autoreferenzialità, carenza di risorse ed eccessivo peso del clientelismo), il welfare state appunto, da un lato, e l'esplosione dell'azione volontaria dall'altro (attore sociale a forte azione propulsiva, con rischi vari di “tappabuchi”, di delega in bianco, di costo zero o ridotto, di manipolazione e “praticonerie” varie).
- ▶ Il sistema di spesa e di finanziamento della spesa sociale

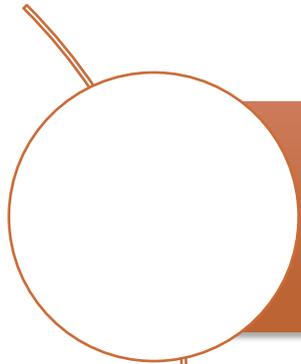
Andamento Fondi Nazionali politiche sociali (anni 2003-2010, valori a prezzi correnti)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fnps	1.716,9	1.884,5	1.308,2	1.625,1	1.776,3	1.464,5	1.420,6	435,3	218,1
<i>di cui: Inps</i>	678,3	808,7	706,7	755,5	732,0	766,6	842,0	-	-
<i>di cui: Regioni</i>	906,9	1.000	518,0	775,0	956,3	656,5	518,2	380,2	178,5
Infanzia/adolescenza	-	-	-	-	-	43,9	43,7	39,9	35,1
Famiglia/servizi educativi	-	-	-	-	237,0	328,4	100,0	100,0	-
Non autosufficienze	-	-	-	-	99,0	299,0	399,0	380,0	100,0
Totale (netto quota Inps)	1.038,6	1.075,8	601,5	869,6	1.380,3	1.369,2	1.121,3	955,2	353,2

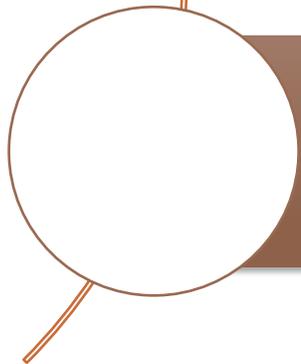
Fonte: elaborazioni su dati decreti ministeriali di riparto, reperibili su www.lavoro.gov.it e www.politichefamiglia.it

Uno sguardo ai sistemi di welfare in Europa

Due direttrici principali di orientamento:



a) Il riassetto territoriale delle politiche socio-assistenziali



b) L'esternalizzazione di una serie di funzioni e servizi da parte dello Stato ad attori terzi

Nuovi contesti e nuovi bisogni

- ▶ Mutamenti strutturali (a partire dagli anni 70) che hanno comportato l'emergere di nuovi bisogni di protezione sociale da parte della popolazione e che hanno reso necessario l'avvio di un processo di trasformazione e riforma importante delle politiche sociali in Europa:
 - a) Invecchiamento della popolazione
 - b) Cambiamento dei modelli di unità coniugale
 - c) Crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro
 - d) Ristrutturazione dei sistemi di produzione (innovazione tecnologica e terziarizzazione del lavoro).

La governance delle politiche di welfare in Europa:

Clientelare

Corporativistica

Manageriale

Pluralista

Populista

Partecipativa

Cfr. Di Gaetano A., Strom E. (2003), *Comparative Urban Governance. An Integrated Approach*, in *Urban Affairs Review*, 38, 3: 356-395.

Welfare e... Welfare, di Vincenzo Castelli

I sistemi di Welfare in Europa

- ▶ Liberale (Regno unito ed Irlanda) in cui l'individuo debba acquisire le capacità necessarie per far fronte ai rischi sociali;
- ▶ Socialdemocratico (Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia) in cui l'universalismo (protezione di tutti) è alla base del sistema di welfare;
- ▶ Familistico (Spagna, Italia, Grecia e Portogallo). La famiglia “regge” il sistema di welfare;
- ▶ Corporativista (Europa centro-occidentale) in cui è accentuata la collettivizzazione dei rischi in base alla posizione socio-economica e lavorativa delle persone.

Welfare market, “Terzo settore” e nuove politiche sociali in Italia

Alcuni schieramenti nel Paese per quanto concerne la costruzione del Welfare:

- a) Riduzione del raggio di intervento pubblico e contrazione della spesa sociale che dovrebbe essere concentrata su alcune categorie sociali maggiormente a rischio;
- b) costruzione di una sorta di welfare market, a cui i cittadini (con mezzi economici ovviamente) dovrebbero rivolgersi. Gli attori di tale welfare sono le compagnie assicurative, i fondi pensione, cliniche private, agenzie di formazione, fondazioni, aziende private di servizi. Si tratta di un modello “residuale” di welfare e di una “americanizzazione” della società nazionale, dove l’intervento pubblico, unitamente all’azione delle organizzazioni di volontariato, appare sempre più privato (unico luogo di efficacia ed efficienza);

Alcuni schieramenti nel Paese per quanto concerne la costruzione del Welfare:

c) In questa logica, ma con logiche e prospettive interessanti, va vista la costruzione del welfare “contrattuale” (che prende forma a livello nazionale, tramite i contratti nazionali di lavoro, così come a livello subnazionale, tramite la contrattazione decentrata, fino ad accordi a livello di singola impresa (che strutturano il cosiddetto “welfare aziendale”). Tali sistemi di welfare (molto importanti in alcuni Paesi europei come Germania e Regno Unito), che per alcuni rappresenta una sorta di “welfare capitalistico”, rappresentano un sistema di protezione sociale basato sull’impresa. Tale forma di welfare offre: fondo pensione, fondo sanitario, prestiti agevolati, congedi extra, agevolazioni al consumo, sostegno al reddito, borse di studio, servizi di cura per l’infanzia, alloggi...);

Alcuni schieramenti nel Paese per quanto concerne la costruzione del Welfare:

- d) Va anche evidenziato in continuità la proposta del “secondo welfare” che fa risaltare il contributo che attori e risorse non pubbliche possano fornire per la costruzione di un nuovo welfare appunto, in cui alle azioni tradizionalmente garantite da soggetti istituzionali si affianchino quelle svolte da realtà non appartenenti al settore pubblico. Nel “secondo welfare” confluiscono programmi di protezione e misure di investimento sociale, da finanziarsi con risorse non pubbliche, messe a disposizione da attori economici e sociali (come fondazioni bancarie e di comunità, aziende, sindacati, associazioni datoriali, imprese sociali, assicurazioni, rappresentanti del Terzo Settore e del volontariato) radicati sul territorio e disponibili alla creazione di reti multi-stakeholder e multi-livello. In questa logica il “secondo welfare” propone un ruolo centrale per gli Enti Locali che sono chiamati a promuovere partnership pubblico-privato e nel contribuire al reperimento di risorse aggiuntive. In questo senso viene proposto un sensato “welfare mix” in grado davvero finalizzato alla programmazione ed all’innovazione di politiche sociali;

Alcuni schieramenti nel Paese per quanto concerne la costruzione del Welfare:

- e) Di segno diversificato è il modello del “Welfare municipale e comunitario” incentrato sulle parole “municipale” (che richiama il fatto che i servizi sociali siano erogati dalla parte pubblica, in questo caso le amministrazioni locali e che soprattutto il pubblico è il garante dei diritti di cittadinanza, indicando anche che l’istituzione pubblica è la più vicina ed in grado di interpretare i bisogni del cittadino) e “comunitario” (che non richiama soltanto in fatto che la gestione dei servizi possa essere affidata al no profit- in questo caso parliamo di welfare mix- ma che i servizi da soli non riescono più a rispondere ai bisogni molteplici e complessi del territorio, anzi c’è bisogno di rigenerare il ruolo curativo della comunità- Community Care);
- f) In questa logica va letto il nuovo modello di welfare (di origine britannico) denominato “Big Society” incentrato sul trasferimento di gran parte delle responsabilità degli interventi sociali alle comunità locali ed all’opera dei volontari. Si tratta in questo caso di declinare i contesti come “comunità competenti” per affrontare il disagio del territorio e la sussidiarietà come risorsa anti-crisi che smuova i vari attori sociali. Resta il rischio di un ambiguo appello alla società civile come unica interprete (a costi residuali) della costruzione delle politiche di welfare.

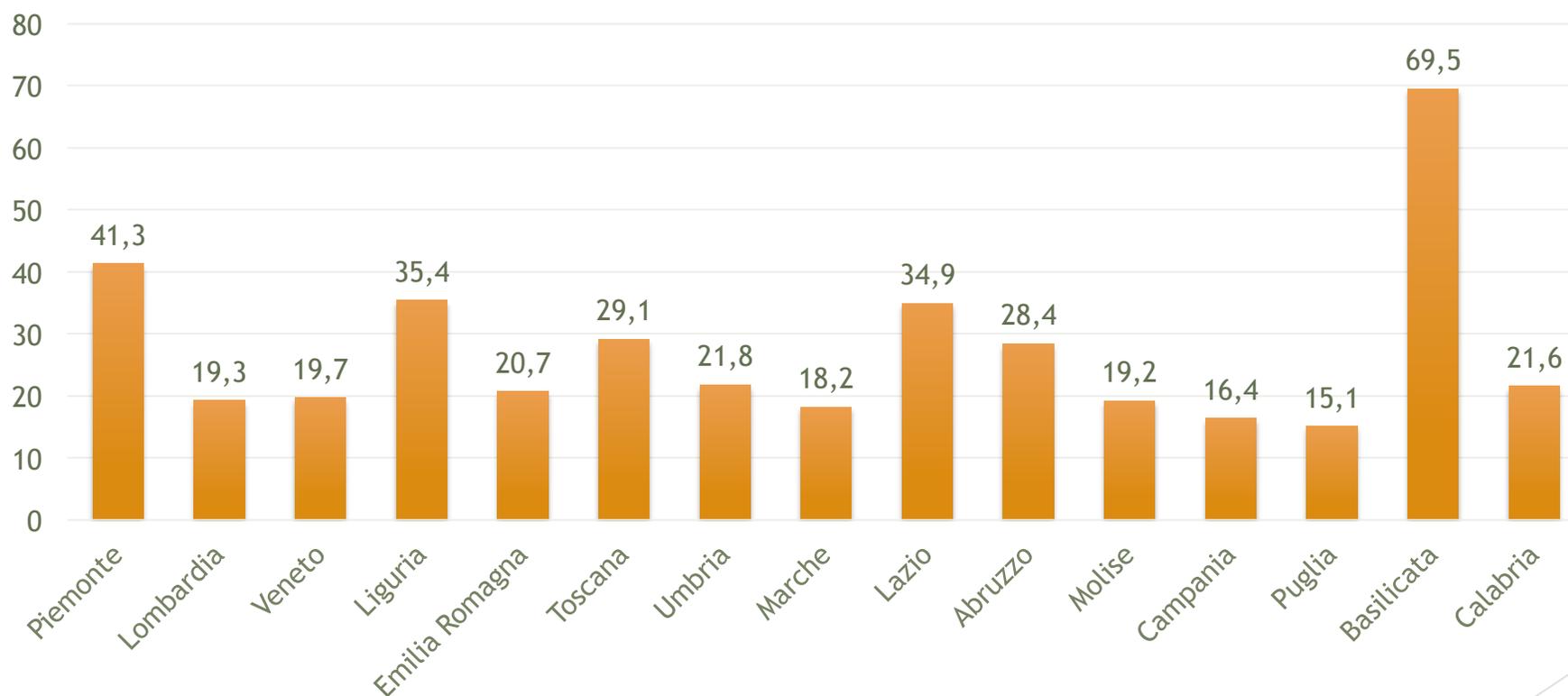
Alcuni schieramenti nel Paese per quanto concerne la costruzione del Welfare:

g) Forse allora va approfondita ed ampliata la riflessione sul welfare locale, territoriale, comunitario, di cittadinanza. Non si tratta solo di una questione metodologica, tecnica, architettonica. Il problema è davvero epistemologico e riguarda la possibilità di collegare evidenze e diritti. “L’epidemiologia della cittadinanza” (Campedelli 2010) è un tentativo che va in questa direzione. Può essere definita, prima di tutto, una proposta di ri-educazione e di riformulazione del linguaggio. L’epidemiologia ha come significato originario quello di strumento e metodo per narrare la storia delle persone e delle popolazioni quando incontrano le “violazioni” al loro diritto/capacità di fruire dell’autonomia della vita (la malattia è una di queste violazioni). Epidemiologia di cittadinanza significa quindi capacità di rendere visibili, condivisibili, evitabili tutte quelle situazioni di assenza di cittadinanza (per marginalità, esclusione, povertà, malattia, ecc...) che tolgono autonomia. Ovvero cittadinanza nel senso di attribuire diritti.

Il welfare regionale

- ▶ Sconta la limitatezza delle risorse impegnate in area sociale (meno del 3% del Pil, a differenza della previdenza attestata al 15.8% e della sanità al 6.8%);
- ▶ Forte squilibrio e mancanza di coordinamento fra le risorse destinate ai trasferimenti monetari e quelle dei servizi. La gestione dei fondi per l'assistenza è affidata per l'80% al sistema centrale dello stato (tramite l'Inps) mentre al livello decentrato (regioni ed enti locali) viene trasferito solo il 20% del fondo;
- ▶ Elevata differenziazione territoriale della spesa destinata ai servizi sociali, con un profondo divario tra centro-nord e sud in termini di risorse dedicate. Pur estremizzando (e limitandoci alle regioni a statuto ordinario) si passa nel 2009 dai 180.1 euro pro capite dei comuni emiliano-romagnoli agli appena 25.5 euro delle amministrazioni comunali calabresi (rispetto ad una media pro capite di 116.3 euro- dati ISTAT 2012).
- ▶ Spesa sociale delle regioni: livelli e differenziazione territoriale

Regioni a statuto ordinario: spesa pro capite (anno 2009, valori a prezzi correnti)



Fonte: rielaborazione su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2011); per popolazione: <http://www.istat.it>

Considerazioni

- ▶ In definitiva occorre lavorare a nuove politiche che ridisegnino il rapporto fra soggetti pubblici e soggetti privati e riorganizzino radicalmente alcuni elementi cardine del sistema di protezione sociale (welfare).
- ▶ Occorre andare alla ricerca dei confini e dei contenuti di una nuova centralità strategica del soggetto pubblico che sappia cooperare con le risorse della società civile in uno sforzo di arricchimento e di adeguamento degli schemi di tutela dell'individuo per rifondare su nuove basi una “solidarietà di cittadinanza”.
- ▶ Elementi di un nuovo sistema di welfare dovrebbero essere un'offerta universalistica di alcune prestazioni ritenute fondamentali nel campo della previdenza, della sanità, dei servizi sociali alle persone, come dell'istruzione. Tale zoccolo di servizi pubblici dovrà essere caratterizzato da alti standard di prestazioni in modo da disincentivare il ricorso ai servizi privati e la protesta fiscale dei ceti più abbienti.

Considerazioni

- ▶ A tale offerta di base dovrebbero aggiungersi interventi mirati, le cosiddette “politiche selettive in positivo” con l’obiettivo di garantire a tutti l’accesso alle prestazioni welfaristiche e reali opportunità di scelta. È chiaro come l’offerta universale di servizi sia tesa a ridurre la disuguaglianza degli stili di vita, mentre con l’area degli interventi selettivi in positivo si ha come obiettivo la cosiddetta “uguaglianza delle opportunità”.
- ▶ Tale sistema va costruito non solo tramite un’azione diretta del soggetto pubblico ma anche con la cooperazione dei soggetti del “Terzo settore”, in uno scambio di risorse e competenze che dovrebbe completare e rendere più efficaci gli schemi di protezione sociale, allargare i confini della cittadinanza sociale, ridurre disuguaglianza ed emarginazione.
- ▶ Non si tratta allora soprattutto di ridurre la spesa sociale quanto piuttosto di raggiungere una maggiore efficacia delle politiche tramite una riorganizzazione dell’intervento pubblico ed una pratica di stabile collaborazione con il “Terzo Settore”.

Allora quali i punti fermi da salvaguardare nella costruzione di un welfare sensato?

- Evitare la logica dei tagli lineari
- Lotta agli sprechi nel welfare
- Più attenzione a legalità e trasparenza
- Il sociale come un grande bacino di investimento (è l'unico comparto che ha tenuto nel tempo della crisi in Europa, anzi sono aumentati gli addetti) e non solo come una spesa
- Il sociale deve diventare più ambizioso (ovvero trovare la forza di uscire dall'angolo angusto della residualità in cui è collocato)
- Preservare i Lea (Livello essenziali di assistenza sanitaria) e definire i Leps (Livelli essenziali delle prestazioni sociali) e rideclinare i Lea (Livelli essenziali dell'assistenza)
- Evitare esternalizzazioni selvagge e al ribasso (in area sanitaria e sociale)

Welfare futuro: costruzione di un nuovo statuto epistemologico delle politiche sociali

Pensare a rovescio

- ▶ non si tratta di focalizzare solo un aspetto monotematico (es. migrazioni, tossicodipendenze, prostituzione, povertà estrema...) ma di assumere un respiro più ampio che tiene conto del quadro complessivo di politiche sociali nei nostri Paesi dell'Unione Europea;
- ▶ le priorità dell'agenda sociale vanno definite a partire dal complesso dei diritti sociali di cittadinanza e non più dai mezzi disponibili o dal quadro delle compatibilità date;
- ▶ da un welfare del risarcimento ad un welfare per lo sviluppo.

Vecchi e nuovi sistemi di welfare sociale

- ▶ Si tratta di tematizzare il “welfare futuro” proponendo un nuovo assetto di politiche sociali che oltrepassi il vecchio impianto discrezionale, categoriale, corporativo e frammentario;
- ▶ il vecchio welfare soffriva di una deriva lavorista in quanto agganciava la copertura degli istituti di previdenza sociale alla condizione derivante dal lavoro e non dalla cittadinanza: ecco perché è importante promuovere una nuova generazione di politiche sociali che sia radicata nei diritti di cittadinanza e non nelle categorie, corporazioni o interessi organizzati;
- ▶ immaginare un nuovo modello che ispiri e impregni di sé le nuove strategie di sviluppo per i prossimi anni sul terreno della cultura del sociale;
- ▶ lo stato sociale va riformato non tanto perché economicamente insostenibile secondo una logica puramente ragionieristica, ma soprattutto perché è stato profondamente iniquo, in quanto manipolato dalla logica “clientelare-assistenzialistica” con cui si è edificato il nostro Paese.

Un welfare di concertazione

- ▶ Non basta ripartirsi le funzioni e i compiti: allo Stato sempre di più il compito del finanziamento e del controllo e al privato sociale quello della produzione ed erogazione diretta dei servizi;
- ▶ Creare “un’arena pubblica” è qualcosa di più ampio e complesso; significa misurarsi con i temi della responsabilità, della condivisione (nel senso del governo condiviso), della co-progettazione, della concertazione, del partenariato territoriale e della cogestione; ma vuol dire anche confrontarsi con il problema delle pratiche e della cultura della presa in carico rispettivamente da parte del pubblico o del privato sociale;
- ▶ Occorre mettersi in cerca di “nuovo spazio pubblico”, che dia il giusto riconoscimento alla collettività e ridefinendo la libertà individuale partendo dall’impegno collettivo;
- ▶ Non si va troppo lontano se non si riconiugano parole quali: cittadinanza, equità, uguaglianza, bene pubblico e giustizia sociale.

Un welfare di concertazione

- ▶ Non basta riferirsi al sistema dei servizi e dei diritti per pensare la società “in grande”. E nemmeno fermarsi davanti al “patto sociale” tra i cittadini. Occorre andare anche oltre. Per pensare la “società in grande” e “pensare in grande” (ovvero attuare un processo di natura culturale) la società occorre scommettere sulla fiducia negli altri e sul valore dei legami sociali;
- ▶ Questo non si può esigere né pretendere, si può solo dare. Si assume, qui, la sostanza del pensiero sociologico che fa riferimento al “paradigma del dono”, riconoscendo nelle differenti società la presenza di molteplici atteggiamenti, tradizionali o nuovi e innovativi, fondati sul dono e sulla reciprocità.

Diritti e doveri da riprogettare per un nuovo patto sociale

- ▶ La fascia di popolazione anziana e quella disoccupata, situate al di fuori del mercato del lavoro, non sono computabili come risorse per la formazione della parte della previdenza che funge da risorsa al sistema pensionistico;
- ▶ Così come l'andamento del sistema di tassazione non pareggia le risorse per ciò che può servire al sistema della tutela dei diritti non solo sociali, ma anche sanitari, di diritti allo studio e così via;
- ▶ Un nuovo patto sociale va prefigurato per l'immediato futuro, pena la caduta di ampie fasce di popolazione nell'area della povertà o ai bordi, sempre a rischio e nell'incertezza della propria condizione sociale;
- ▶ Questo nuovo patto non potrà definire soltanto l'area dei diritti sociali (in più o in meno di ieri), ma dovrà anche prevedere doveri di cittadinanza sociale.

Diritti della persona o opportunità sociali?

- ▶ Sulla “carta” le parole ricorrenti che spiegano i diritti di cittadinanza sociale riguardano il diritto al lavoro, all’assistenza sociale e sanitaria, alla casa, all’educazione, all’istruzione, alla formazione professionale, alla socializzazione;
- ▶ L’aspetto più delicato e al contempo più esaltante è che essi, per realizzarsi come diritto, coinvolgono doveri da parte di uno o più soggetti. In definitiva, chiamano in gioco responsabilità istituzionali, sociali, professionali, personali. Se questo non avviene, non si può parlare di diritti, ma di opportunità sociali, ottenibili in alcuni territori, fruibili in certi municipi, impensabili in altri contesti della stessa nazione o regione o provincia.

Sicurezza sociale come sistema

- ▶ La sicurezza sociale non è solo l'assistenza sociale. Essa comprende tutto l'insieme degli interventi previsti dalla Costituzione italiana e, quindi, la sanità nei suoi aspetti di prevenzione, cura e riabilitazione; l'assistenza sociale nelle sue articolazioni di assistenza alla persona, alla famiglia, ai gruppi; l'inclusione sociale; la lotta alla povertà; gli interventi per dare pari opportunità di diritto allo studio a tutti, fino ai gradi più alti dell'ordinamento scolastico; l'accesso alla formazione professionale e le politiche attive del lavoro; le iniziative connesse con le politiche giovanili; quelle della cultura e del tempo libero finalizzato alla socializzazione; le politiche della casa e della famiglia;
- ▶ Tutto questo richiede non soltanto una costruzione induttiva dal basso (processo "bottom up"), un incremento dei servizi e delle opportunità dai territori, ma la sicurezza sociale ha bisogno di essere collocata in un quadro coerente, in un sistema non discriminante ma propositivo, che preveda per tutti e per ciascuno dignità umana, libertà, possibilità di autodeterminazione della propria vita e delle proprie aspirazioni.

Definizione dei diritti esigibili

- ▶ La definizione dei diritti esigibili ha come riferimento la persona, con la sua dignità umana che va riconosciuta. La dignità umana di ciascuno infatti non si può “dare” ma soltanto “riconoscere”;
- ▶ La esigibilità dei diritti però ha anche a che fare con il patto sociale della collettività, poiché la soddisfazione di molti diritti sociali passa attraverso gli interventi e i servizi sociali;
- ▶ Occorre pertanto riuscire a definire quali siano i diritti esigibili strutturando contestualmente i relativi servizi o le conseguenti prestazioni obbligatorie (prestazioni anche come pensioni, assegni, reddito minimo di inserimento, voucher, ecc.). Stabilire un minimo definito valido ovunque? Ad esempio, per coloro che non possono vivere o sono sicuramente destinati ad una vita di stenti e di emarginazioni che lede la loro dignità umana? Ad esempio, chi è minore ed è privo di familiari e delle necessarie cure? Chi è disabile in situazione di handicap intellettuale ed è privo di supporto familiare e/o di una minima autonomia? Chi è anziano non autosufficiente? Chi vive un periodo di dipendenza da sostanze stupefacenti, ecc.? Chi è gestante o madre ma si trova in situazioni di vita al di sotto di una garanzia di dignità umana per sé e per i figli? Chi decide di uscire dal giro della prostituzione?

Servizi come beni “pubblici”

- ▶ Si sta allargando la sfera di coloro che gestiscono e realizzano azioni di servizio e protezione sociale nei vari territori: ma questo vuol dire privatizzazione dei servizi sociali? O non si pone, invece, il compito di rivendicare uno spessore di statuto pubblico dei beni che noi produciamo?
- ▶ Queste sono alcune domande alle quali dobbiamo cercare di rispondere per capire come i soggetti attivi del welfare mix (Enti locali e del Terzo settore) si facciano garanti, nell’era del mercato sociale, di una qualità o di uno spessore pubblico di servizi che devono continuare ad avere un’impronta ed una destinazione universalistica.

Servizi come beni “pubblici”

- ▶ Lo statuto pubblico dei beni sociali che sono prodotti all'interno dei servizi deve essere salvaguardato. Si tratta di aprire un grande spazio di negoziazione pubblica di soggetti che concorrono a realizzare beni relazionali, o comunque forme di utilità sociali e collettive, che siano sempre aperti a garantire i diritti di cittadinanza;
- ▶ accanto alla questione pubblica dei beni va affrontata la questione organizzativa dei servizi. Se i servizi vogliono mantenere una valenza di costruzione di welfare comunitario, all'interno di rapporti di partenariato, di co-progettazione, di concertazione, di partnership allargata e così via, non devono più operare sul deficit dei soggetti, ma devono operare sull'autonomia dei soggetti;
- ▶ Si deve, quindi, non soltanto lavorare sul deficit ma pensare sempre di più a servizi sociali che dentro la costruzione del welfare siano strumenti della costruzione dell'autonomia, dell'empowerment dei cittadini, di percorsi di inclusione.

Servizi come beni “pubblici”

- ▶ I servizi non solo devono cambiare cultura operativa, ma devono cambiare anche paradigma di riferimento: essere servizi pro-attivi. I servizi sono impostati sull'idea che bisogna rimediare ad un deficit, mentre invece bisogna costruire il servizio sulla capacità di riconoscere le capacità positive, modificando la natura della relazione in gioco, che da relazione a connotazione clinica diventa interazione ad orientamento trasformativo;
- ▶ Il campo di azione del servizio è il tessuto sociale: le risorse sociali stanno nel contesto, non nel servizio. Un servizio alla persona è tale non solo se eroga prestazioni ma se genera relazioni, intensificando i legami sociali e creando contesti di vita ricchi di scambi;
- ▶ In questa prospettiva si va ad attivare una vera e propria revisione della cultura dei/sui/nei servizi e della cultura della Pubbliche Amministrazioni, del servizio pubblico, del privato sociale a rischio di ottica mercantile.

Il sociale che fa innovazione

- ▶ Le politiche sociali per divenire processo culturale vanno inglobate nel contesto più ampio delle altre politiche. Ormai il riconoscimento che bisogna passare dalla centralità delle politiche sociali all'impatto sociale delle diverse politiche in un'ottica di sviluppo locale deve diventare sempre più patrimonio comune. Si tratta di capire come trasformiamo i servizi riconnotandoli come agenzie di promozione di sviluppo locale per l'innovazione;
- ▶ Il concetto di sviluppo locale è oggi tanto abusato quanto fondamentale: strategie di sviluppo locale radicate ed aderenti al territorio sono oggi una scommessa ineludibile. Ciò significa che occorre disegnare un sistema di protezione sociale attivo che abbia una valenza dinamica in modo da superare il carattere "passivizzante" intrinseco alla configurazione risarcitoria delle prestazioni sociali.

Il sociale come volano dello sviluppo dei territori

- ▶ È convinzione ormai diffusa che le politiche sociali devono essere declinate non solo come uno strumento di redistribuzione della ricchezza, ma in una logica di grande investimento per lo sviluppo;
- ▶ L'obiettivo fondamentale di questo approccio è quello di rimettere la produzione di socialità al centro di un grande disegno progettuale, che eviti il rischio che le politiche per i deboli siano nei fatti politiche deboli. Infatti, le politiche della vita quotidiana sono la risultante dell'intreccio complesso tra vari spezzoni di politiche strutturali che hanno un'indubbia ricaduta sulle dinamiche di sviluppo sociale di un territorio;
- ▶ Questo rappresenta un vero e proprio cambio di natura culturale dell'approccio del sociale al territorio stesso.

Il sociale come volano dello sviluppo dei territori

Basta scorrere l'insieme delle diverse politiche di settore:

- ▶ le politiche demografiche che riguardano i flussi di natalità e mortalità e i processi di ringiovanimento o invecchiamento della popolazione con tutte le conseguenze facilmente prevedibili sull'assetto dei servizi alle persone o all'insorgenza di nuove patologie legate soprattutto al prolungamento del ciclo di vita;
- ▶ le politiche abitative ed urbanistiche che riguardano lo spazio urbano e la dimora della popolazione;
- ▶ le politiche della salute perché la città è uno spazio dove si manifestano forme di agio o di disagio, benessere e malessere;
- ▶ le politiche occupazionali perché non ci può essere sviluppo sociale senza il riconoscimento del diritto al lavoro;
- ▶ le politiche ambientali perché senza uno sviluppo eco-sostenibile non c'è futuro per il pianeta;
- ▶ le politiche formative che sono alla base dei processi di pari opportunità e dei meccanismi di integrazione sociale.

Il sociale come volano dello sviluppo dei territori

- ▶ Tutto questo ci convince sempre di più che l'esclusione sociale non è una condizione derivante da un processo fisiologico insuperabile quanto piuttosto la risultante di determinate scelte politiche e culturali di natura strutturale;
- ▶ Sarebbe importante operare un viraggio metodologico pensando non tanto a politiche di lotta all'esclusione quanto a politiche attive per l'inclusione.

Nel futuro welfare europeo

- ▶ A seguito all'entrata in vigore del trattato di Amsterdam (1999), si è dato avvio al processo che porterà all'unificazione dei sistemi di welfare;
- ▶ Vi sono difficoltà palesi, tra gli Stati membri, ad accettare un sistema uniforme dei diritti sociali, mentre è risultato più facile accettare quello monetario e, quindi, dei diritti del sistema di mercato;
- ▶ Non a caso, nel Programma dell'Unione, una delle più importanti parti è dedicata alla ridefinizione delle priorità economiche e sociali ed un'altra al miglioramento della qualità della vita per tutti;
- ▶ In particolare nella ormai imminente nuova programmazione Comunitaria (2014-2020) si sta portando al centro della costruzione progettuale dell'Unione le tematiche dell'inclusione sociale (forse per necessità ed evidenza delle criticità sociali presenti in Europa);
- ▶ Tale implementazione “sociale” ci permetterà di confrontarci fra modelli di stato sociale, presenti nell'Unione, che rispecchiano tradizioni e culture molto diverse, con la necessità di arrivare ad una sintesi.

Nel futuro welfare europeo

- ▶ In tutti i documenti della Commissione europea prevale una tesi centrale: tra crescita economica e competitività da una parte e soddisfacimento della domanda di qualità della vita e aumento dell'occupazione dall'altra non vi è contraddizione;
- ▶ Infatti, vi è un passaggio di un documento europeo che afferma testualmente: “Non vi può essere progresso senza competitività e crescita economica. Per converso non è possibile assicurare una crescita economica sostenibile senza tener conto della dimensione sociale. Il progresso sociale e la solidarietà devono costituire parte integrante dell'approccio europeo alla competitività”;
- ▶ In altre parole, vi è il riconoscimento dei limiti della competitività se vengono meno le ragioni dello sviluppo umano e sociale.

Nel futuro welfare europeo

- ▶ Per contribuire alla costruzione della cultura del sociale, l'Unione europea deve mettere in atto alcuni percorsi nel campo dei sistemi di protezione sociale:
 - innanzitutto, una convergenza degli obiettivi dei sistemi nazionali di protezione sociale;
 - in secondo luogo, una valutazione degli standard minimi dei servizi di protezione sociale (con l'obiettivo di costruire ed armonizzare un modello sociale europeo);
 - in terzo luogo, migliorare e modernizzare i sistemi di protezione sociale, con l'obiettivo di favorire l'implementazione di processi innovativi nel sistema.

Nel futuro welfare europeo

- ▶ In tal senso, per contribuire alla costruzione di uno welfare futuro l'Unione europea deve attivare politiche sociali al servizio dell'integrazione, non solo attraverso l'occupazione, nel rispetto di alcune priorità: superare il paradigma assistenziale (un sistema per i poveri è un sistema povero) e realizzare politiche sociali attive finalizzate alla crescita e all'innovazione mediante strategia di sviluppo locale (promuovere il partenariato e la solidarietà), promuovendo un mercato sociale del lavoro e non un mercato del lavoro per i poveri (associare tutti gli attori interessati), predisponendo progetti integrati per ogni persona durante tutto il ciclo della vita (universalità delle misure basate sui diritti fondamentali di cittadinanza con l'individualizzazione degli interventi con la stimolazione del l'approccio integrato).

Nel futuro welfare europeo

- ▶ Tutti questi elementi e sollecitazioni, che costituiscono la strada maestra verso cui orientare il lavoro di ricerca transnazionale sulla cultura del sociale, rappresentano non più un orizzonte inavvicinabile o utopico;
- ▶ La nuova Programmazione Comunitaria 2014-2020 (con particolare riferimento all'utilizzo dei Fondi Strutturali FSE e FESR in forma inclusiva e all'utilizzo dei Programmi Comunitari di nuova generazione), la correlata programmazione nazionale (con il Piano nazionale sull'inclusione sociale) e regionale (con i POR FSE e FESR a trazione inclusiva), la grande partecipazione degli attori pubblici e del privato sociale nella costruzione dello sviluppo sociale locale, permettono di dire che siamo in cammino e che abbiamo strategie e strumenti per non impaludarci dentro politiche neo-assistenziali.